Coronavirus: il mondo

Covid-19, la mancanza dell'ossigeno sta «soffocando» il Sud del mondo

LUCIA **CAPUZZI**

«Ossigeno gratis». L'annuncio, con l'elenco dei giorni di distribuzione per ognuno dei distretti periferici, rimbalza via cellulare per la sterminata capitale peruviana Lima. Ieri, quando l'unità mobile è arrivata a Huarochirí, le persone l'attendevano in fila dall'alba. Alcune avevano portato delle sedie di plastica su cui appisolarsi nell'estenuante attesa. Tutti avevano un parente colpito dal Covid, con tanto di certificato. È quest'ultimo l'unico requisito richiesto dall'Associazione delle municipalità peruviane (Ampe), che ha acquistato l'apparecchio e, da un mese, lo porta per i sobborghi di Lima per consentire a chi non ha mezzi di ricaricare gratuitamente la propria bombola d'ossigeno. Bene introvabile quest'ultimo ormai nel Paese, il secondo della regione per numero di contagi, quasi seicentomila. A meno di non ricorrere al mercato nero, dove il cilindro più grande è arrivato a costare 1.500 dollari, cinque volte il prezzo ordinario, e, nei casi più gravi, non dura più di otto ore. La penuria di ossigeno si è manifestata prima nelle regioni amazzoniche. Da Iquitos a Loreto, la Chiesa e la società civile hanno realizzato collette per acquistare piccoli impianti di produzione. Ben presto, però, l'emergenza si è estesa al resto della nazione. La Conferenza episcopale ha appena comprato e donato ai centri medici 2mila ventilatori. Tanti, ma sempre pochi rispetto al ritmo di diffusione della malattia. Nelle terapie intensive di Lima e della zona del Callao sono rimasti solo 17 posti, secondo l'allarme lanciato dalle autorità.

Il dramma peruviano è appena la punta dell'iceberg di un nodo globale: la diseguaglianza nella distribuzione dell'ossigeno medico tra Nord e Sud del mondo. In buona parte di quest'ultimo, le attrezzature per produrlo scarseggiano. Un problema non nuovo: proprio la carenza di ossigeno rende la polmonite la principale causa di morte per i bambini. Solo nel 2017, tuttavia, il gas è entrato nella lista dei farmaci essenziali dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Tre anni, però, non sono stati sufficienti per recuperare il tempo perduto in termini di versamenti da parte dei donatori internazionali e di pressione sui governi per investire nella produzione di ossigeno. Con l'irruzione del coronavirus e l'impossia procurata dall'infezione, la penuria è esplosa. Intere porzioni di America Latina, Africa e Asia stanno letteralmente soffocando. L'ossigeno medico è considerato risorsa vitale negli ospedali europei e statunitensi, al pari dell'acqua e dell'elettricità. Dai concentratori, attraverso un sistema di tubature, il gas arriva direttamente nei letti dei pazienti che ne hanno necessità. Una tecnologia semplice e molto meno costosa rispetto agli impianti di produzione da 400mila dollari l'uno. Ma, comunque, inaccessibile per le cliniche pubbliche delle nazioni con meno risorse. A differenza della diffusione dei vaccini o dell'acqua pulita, non c'è una cifra precisa di quante persone siano private del "diritto a respirare". Stime generali calcolano, però, la quota degli esclusi in metà della popolazione globale. Secondo l'ultimo censimento della rivista *The Lancet* su un campione di 800 centri di salute dei Paesi poveri e risalente al 2015, in un terzo di questi la corrente va a singhiozzo, impedendo il funzionamento dei concentratori. I quali, comunque, sono assenti in un quarto delle strutture. In alcune nazioni, la situazione è molto peggiore. In Congo, ad esempio, solo il 2 per cento dei centri sanitari dispone di ossigeno, in Tanzania l'8 per cento, in Bangladesh il 7 per cento. In Guinea Conakry ci sono tre impianti per 17 milioni di persone. A giugno, uno è andato fuori uso per diverse settimane a causa del super lavoro e ne sono rimasti due. L'unica alternativa, in questi contesti, è rappresentata dall'acquisto all'occorrenza del prodotto in forma liquida o già stoccato in bombole. Al ritmo di contagio attuale, ce ne vogliono 88mila al giorno – equivalenti a 620mila metri cubi –, secondo l'Oms.

Il mercato dei cilindri è, però, monopolizzato da alcune grandi società, come ha denunciato Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'agenzia Onu per la salute. La produzione, dunque, è limitata e i prezzi alti. Soprattutto nel Sud del mondo, dove si sommano i costi di trasporto e una serie di imposte non meglio precisate. Risultato: il costo di una bombola piccola in Africa varia tra i 45 e i 60 dollari, in Europa non supera i cinque. Nel mercato nero, si sborsano cinque o dieci volte tanto. In fondo, anche la possibilità di respirare è questione di soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel corso della pandemia, è esploso il dramma della diseguaglianza nella distribuzione delle scorte di ossigeno medico nel mondo/ *Ansa*

DIRITTI NEGATI

Senza mezzi per produrlo, metà della popolazione globale non ha accesso alla risorsa
Il mercato, però, nelle mani di poche società, non copre il bisogno. E così i prezzi sono 10 volte più alti

Da sapere

La strage dei reporter

Il Covid ha ucciso 109 giornalisti in America Latina. Il drammatico censimento, aggiornato a metà luglio, è stato realizzato dalla Società interamericana di stampa. La maggior parte di loro – 26 – sono morti in Messico, seguono Perù ed Ecuador con, rispettivamente, 23 e 16 vittime. Il presidente della Società, Christopher Barns, ha chiesto alle aziende editoriali di incrementare le misure per tutelare i reporter.

Anche l'Oms con il Papa per l'appello sul vaccino

«Dobbiamo fare della salute un diritto umano per tutti e non permettere che diventi un privilegio per pochi». Con queste parole il direttore dell'Organizzazione mondiale della Sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha rilanciato l'appello con cui, mercoledì scorso, Papa Francesco ha chiesto che il futuro vaccino contro il coronavirus non sia «proprietà di questa o quella nazione» ma abbia portata «universale». «Non posso che concordare con Sua Santità», ha scritto Ghebreyesus in un tweet, sottolineando, in continuità con la riflessione del Pontefice, che la pandemia in corso deve essere considerata come «un'opportunità per ricostruire un mondo migliore, più giusto e sicuro». L'Oms ha già più volte invitato i governi a contenere gli slanci nazionalistici nella corsa al vaccino perché potrebbero «esasperare» la pandemia. (A.Nap.)

SPAGNA

Oltre tremila casi quotidiani: Sánchez è pronto a nuove chiusure

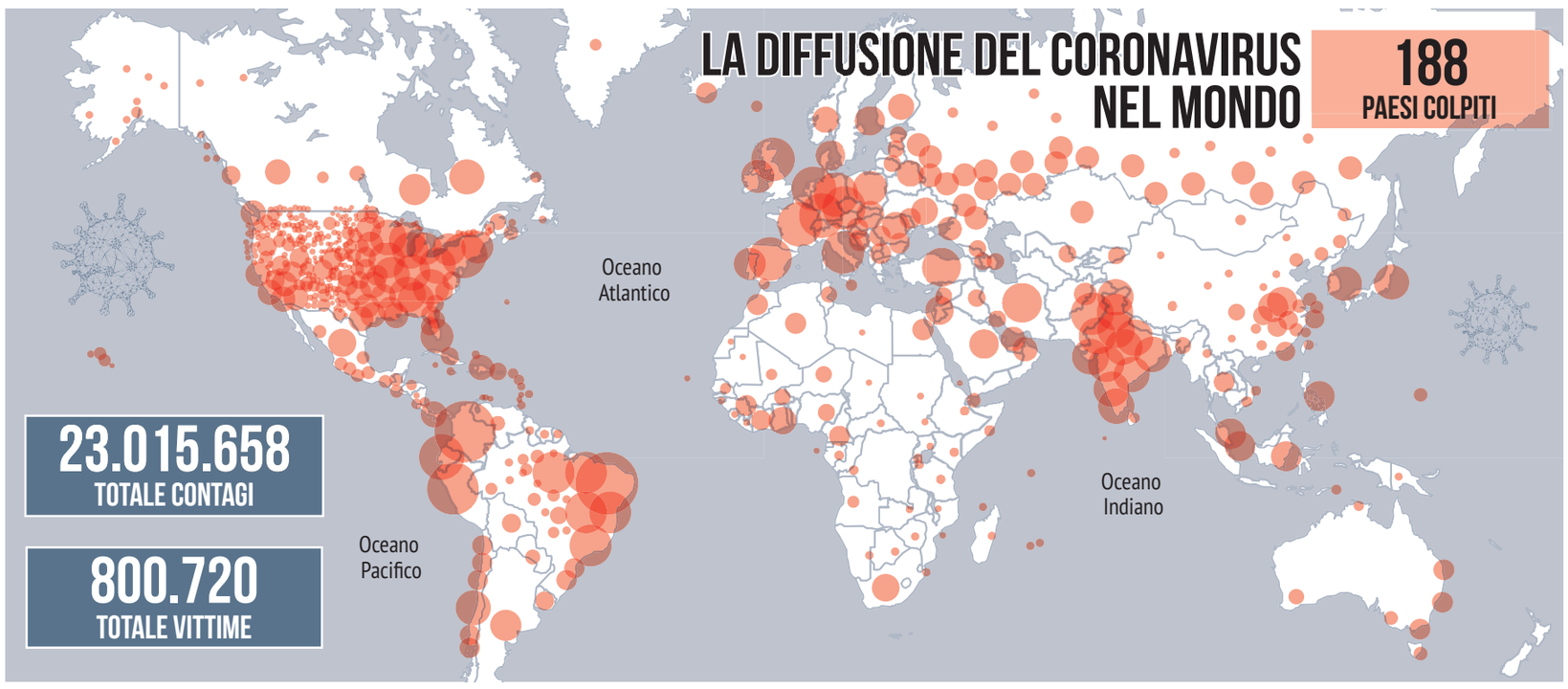
PAOLA **DEL VECCHIO**
Madrid

I dati sono disastrosi: un aumento dei contagi superiore ai tremila quotidiani, oltre 70mila quelli confermati in Spagna dal ministero della Sanità nelle ultime 2 settimane. Per capire la dimensione, basti pensare che la cifra è superiore alla somma dei casi registrati nello stesso periodo nelle più popolate Francia, Gran Bretagna e Germania assieme – 62.022 – stando all'ultimo rapporto del Centro Europeo di prevenzione e controllo delle malattie (Ecdc). La Spagna, maglia nera in Europa per Covid-19, preoccupa più del record di 2.034 nuovi positivi tedeschi rilevato nelle ultime 24 ore. Tanto che il governo di Pedro Sánchez non esclude di dichiarare un nuovo stato di emergenza.

E l'epicentro dell'epidemia è di nuovo Madrid, dopo i confinamenti selettivi in Catalogna e Aragona. In particolare, i distretti a sud della capitale – Carabanchel, Villaverde e Usera, i più poveri e colpiti dal coronavirus – fino a 500 casi per 100mila abitanti – dove le autorità sanitarie raccomandano di non uscire di casa, se non necessario, e di limitare al massimo i contatti sociali. La gestione caotica della crisi è complicata dallo sconcerto dovuto all'annullamento della chiusura di discoteche e locali notturni e del divieto di fumare all'aperto, quando non si può mantenere una distanza di 2 metri, decretato da un tribunale di Madrid, perché viola diritti fondamentali.

«La situazione è grave, siamo preoccupati», ha ammesso il responsabile alla Sanità della regione, che registra un terzo dei nuovi positivi. Se le misure adottate continueranno a entrare «in rotta di collisione» con le interpretazioni della magistratura, l'esecutivo centrale potrebbe ricorrere di nuovo allo stato di allarme per farle applicare. Gli ultimi a chiudere i battenti i "club de alterne", le case di prostituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TOTALE CONTAGI

Stati Uniti	5.638.633	Cile	395.708	Francia	271.960
Brasile	3.532.330	Spagna	386.054	Italia	*258.136
India	2.975.701	Iran	356.792	Turchia	255.723
Russia	949.531	Argentina	329.043	Germania	233.353
Sudafrica	603.338	Gran Bretagna	326.559	Iraq	201.050
Perù	576.067	Arabia Saudita	306.370	Filippine	187.249
Messico	549.734	Bangladesh	292.625	Indonesia	151.498
Colombia	522.138	Pakistan	292.174	Canada	126.350

TOTALE VITTIME

Stati Uniti	175.674	Spagna	28.838	Germania	9.272
(New York)	32.864	Perù	27.245	Canada	9.110
Brasile	113.358	Iran	20.502	Argentina	6.795
Messico	59.610	Colombia	16.568	Indonesia	6.594
India	55.794	Russia	16.268	Iraq	6.353
Gran Bretagna	41.509	Sudafrica	12.843	Ecuador	6.248
Italia	*35.430	Cile	10.792	Pakistan	6.231
Francia	30.508	Belgio	9.985	Paesi Bassi	6.224

FONTE: JOHNS Hopkins University & Medicine Dati aggiornati a ieri 22 agosto ore 20.00 *Dati Protezione Civile, Ministero dell'Interno L'EGO - HUB

IL RITORNO DELL'EMERGENZA

Aumentano i contagi in Olanda? Rutte accorcia la quarantena

Dieci e non più 14 giorni di isolamento per chi è stato a contatto con una persona positiva
Il ministero della Sanità: «Due settimane sono troppo pesanti soprattutto per i giovani»

MARIA CRISTINA **GIONGO**
Eindhoven

In Olanda rimane sempre alto il numero dei contagi, oltre 4mila alla settimana. Dal 12 al 18 agosto ce ne sono stati, in media, 613 al giorno su una popolazione totale di 17 milioni di abitanti, solo sette in più della Lombardia. Ma martedì il premier Mark Rutte ha deciso una serie di misure aggiuntive di prevenzione, come ha spiegato in una conferenza stampa, insieme al ministro della salute Hugo de Jonge. Le nuove regole riguardano compleanni e riunioni familiari dove potranno essere presenti al massimo 6 persone, in quanto molti focolai si sviluppano all'interno della famiglia. Tamponi per chi torna dalle zone turistiche a maggior rischio, quarantena di 14 giorni per i positivi; ma soltanto di 10 giorni per le persone che sono state in contatto con loro, parenti e amici compresi. Quest'ultima decisione ha stupito tutti: ma come, aumentano i contagi e diminuisce la quarantena? A rispondere è stato Van Dissel, direttore dell'Rivm, istituto del ministero della Sanità: «Se ti ammali avviene entro 10 giorni. 4 in più diventano pesanti, soprattutto per i giovani che mal hanno sopportato il lockdown e le restrizioni». L'Olanda, inoltre, ha scelto di iniziare un esperimento con il Corona-app, per tracciare una persona infetta, subito installata da 800mila cittadini.

Peccato che 1,47 milioni hanno scoperto di non avere la versione aggiornata necessaria per caricarlo sul loro smarthphone, fra cui parecchi anziani, "costretti" ad acquistare un altro telefonino. Domani, intanto, riapriranno le scuole e gli allievi non avranno obbligo di mascherina e distanziamento fra loro, solo con l'insegnante. Preoccupati i genitori. Nel frattempo la fiducia dei cittadini nel loro primo ministro, in marzo del 70 per cento, è scesa al 45 per cento. Gli si contesta troppo lassismo, pochi interventi immediati, trasparenza. Solido invece l'appoggio della sua allargata coalizione di governo: anche sul rifiuto di un aumento di stipendio agli infermieri, per il loro impegno extra durante il periodo dell'epidemia. Nel 2018 il governo ha speso più di 100 miliardi di euro per la Sanità. «È molto», ha dichia-rato Rutte. «Dare più denaro al personale paramedico, che già guadagna a sufficienza, (dai 2.359 lordi, circa 1.805 netti, con 18 anni di esperienza) significa che ogni olandese dovrà pagare all'anno 32,50 euro in più di tasse». Secondo l'opposizione, tuttavia, tale incremento si dovrebbe ricavare sulle aziende straniere a cui l'Olanda – affermano – «garantisce condi-zioni da paradiso fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA